

Nelle Università stravince la sinistra

Nei dieci atenei che hanno rinnovato le rappresentanze studentesche la sinistra stravince. Così a Pisa dove la lista ha ottenuto il 59% dei voti; al Politecnico di Bari (51%) e a Modena dove ha guadagnato tre rappresentanti in più rispetto alle elezioni precedenti. A Firenze vittoria storica: 58%. Storica rimonta anche negli atenei del Nord: alla Statale di Torino la lista di sinistra è passata in due anni da 600 a 2000 voti. Alla Bocconi di Milano ha conquistato invece il 42% dei voti, strappando l'ateneo alla destra che da più di quattro anni aveva la maggioranza. Sempre in Lombardia, all'università dell'Insubria di Varese e Como, la sinistra che si presentava per la prima volta è divenuta prima lista. A Genova si è passati dal 6% al 25% dei consensi e da 6 a 21 eletti nel Consiglio di facoltà.

In Toscana, a Figline e Sinalunga, imbrattati i monumenti che ricordano i caduti partigiani. Messaggio degli skinheads: «Morte al comunismo»

Svastiche e croci celtiche sulle lapidi della Resistenza

Luca Martinelli

PRATO Svastiche e croci celtiche contro i simboli della Resistenza. A Figline, piccola frazione di Prato, come a Sinalunga, comune a sud della provincia di Siena. In entrambi i casi, nel mezzo di un clima elettorale tutt'altro che pacato, il messaggio è chiaro: ingiuriare i martiri che hanno permesso il ritorno della libertà e della democrazia dopo il buio del ventennio fascista. Ma le offese ai simboli, avvertono gli amministratori e i Ds delle due città toscane, non cancelleranno la memoria e non piegheranno l'impegno dei cittadini per la crescita civile e democratica del paese.

La vergognosa cronistoria degli oltraggi si consuma tra venerdì 30 marzo e domenica 1 aprile.

Gli «assalti» avvengono di notte. Si comincia venerdì in località Le Macchiaie, nei pressi di Sinalunga. La struttura del cippo commemorativo dei partigiani Ugo Moscatelli e Alduino Grazi, uccisi dai nazisti il primo luglio 1944, viene danneggiata e poi imbrattata con vernice spray di colore nero.

Sulla croce del cippo viene disegnata una svastica, mentre alla base la firma è una croce celtica. Vicino al monumento, un biglietto: «Nessuna pietà per i traditori. Oggi come ieri morte al comunismo. Skinheads Sinalunga».

Ferma e dura la reazione dei Ds, che condannano senza appello l'accaduto e parlano di «un fatto che mette in allarme rispetto ad un odio strisciante, certamente minoritario ma preoccupante».

Due giorni dopo è la volta di Figline, dove la notte tra il 4 e il 5

settembre 1944 i nazisti trucidarono 29 partigiani della Brigata Buccheri per rappresaglia.

In ricordo di quell'episodio, oltre alla lapide commemorativa inaugurata dopo la fine della guerra, il comune di Prato ha dato vita al progetto del Museo della Resistenza e della deportazione che sarà ospitato in alcune stanze del locale circolo Arci «29 Martiri». Ebbene, su una delle pareti del circolo i soliti noti hanno scolpito, con tanto di martello e scalpello, una svastica.

E a Figline la tensione è salita alle stelle. Perché un anno fa le stesse pareti del circolo furono imbrattate con una scritta offensiva e solo pochi mesi fa il tricolore sempre issato davanti alla lapide che ricorda i partigiani uccisi fu oggetto di oltraggio.

«Sono tornati di notte come

sanno fare soltanto i delinquenti», reagisce Ennio Saccenti, presidente della circoscrizione nord e figlio di Dino Saccenti, partigiano e primo sindaco di Prato dopo la Liberazione.

Duro anche il presidente del circolo: «Questo clima alimenta certi animi da scarafaggio. Con questi episodi torna alla mente il passato. Serve più buon senso da parte di tutti. Politici compresi».

E il sindaco di Prato, il diessino Fabrizio Mattei, avverte: «E' un'offesa che non può essere sottovalutata. Ma dev'essere chiaro che lo sfregio alla memoria della Resistenza e ai valori democratici e civili del paese non bloccherà il progetto, già in corso, di realizzare il museo. Continueremo ad operare perché non si cancelli il passato e soprattutto la memoria della riconquista della nostra libertà».

Manette per la lobby delle aste truccate

MILANO Sarebbero stati i «padroni» del sesto piano del palazzo di giustizia di Milano, coloro che - sostengono gli inquirenti - ne avevano il controllo fisico istituzionale» da anni, gestendo di fatto le aste giudiziarie che li si tengono. Così per otto persone sono scattate le manette all'alba di ieri dopo un'indagine congiunta del Nucleo provinciale di polizia tributaria della Finanza e della Squadra mobile di Milano che hanno anche perquisito nove società e 11 abitazioni e sequestrato sette immobili e oltre un miliardo e 800 milioni tra depositi cauzionali per le aste e somme già depositate nella cancelleria del Tribunale in attesa del trasferimento dell'immobile aggiudicato.

In pratica - scrive il gip Guido Salvini negli ordini di custodia cautelare - gli indagati avrebbero trasformato le aste in questione in un'occasione stabile di «taglieggiamento parassitario», creando società immobiliari di paravento dal basso capitale sociale (20 milioni) e di stampo familiare con cui parteciparvi. Secondo l'accusa, avrebbero avvicinato gli aspiranti partecipanti nei corridoi del palazzo «convincendoli» a versare loro una tangente del 10-15% sul prezzo di aggiudicazione: in caso di rifiuto avrebbero prospettato rilanci sull'offerta base contro cui le loro vittime non avrebbero potuto rilanciare oppure sarebbero passati a minacce vere e proprie.

Primo Maggio in piazza San Giovanni

Il commissario straordinario Mosino accoglie le richieste dei sindacati. Veltroni: «Una scelta importante»

Bruno Vecchi

ROMA Appuntamento il Primo Maggio. In piazza San Giovanni. Alla fine hanno vinto la storia e la tradizione. E, come ha sottolineato il commissario straordinario al Comune di Roma, Enzo Mosino, nel concedere l'autorizzazione ad effettuare il concerto promosso dalle confederazioni sindacali, è stata riconosciuta la «valenza simbolica ed eccezionale che la manifestazione assume a livello nazionale». Il temuto trasferimento a Tor Vergata, dunque, non c'è stato. Come da più parti era stato chiesto. In nome di un valore, simbolico, affettivo e politico, che anche l'Unità aveva sottolineato nell'edizione di domenica.

«Sono molto felice per la decisione del commissario straordinario di concedere piazza San Giovanni per il concerto del Primo Maggio. È una scelta che giudico molto importante, perché viene incontro alle richieste, alle quali ci eravamo associati, dei sindacati e risponde alle aspettative di centinaia di migliaia di giovani», è stato il commento del candidato a sindaco di Roma Walter Veltroni. Una soddisfazione espressa anche dalla Cgil.

Finisce nel migliore dei modi una vicenda iniziata quindici giorni fa. Quando il commissario aveva ventilato l'intenzione di spostare la manifestazione del Primo Maggio a Tor Vergata. In sintonia con la volontà espressa dalle autorità cittadine di decongestionare l'impatto ambientale su Roma. Ragioni che Musino ha ribadito nell'incontro di ieri con i sindacati. Ma che hanno trovato un punto di mediazione nel riconoscimento del concerto come un evento unico. E non solo per la capitale. Già, perché il concerto del primo Maggio è diventato nel tempo qualcosa in più di una semplice occasione di incontro nel nome della musica.

Basta scorrere l'elenco dei partecipanti delle dieci edizioni precedenti per averne una conferma.

In piazza San Giovanni, nel corso degli anni, si è dato convegno il meglio del rock nazionale ed internazionale. E il palco è diventato il luogo deputato per sottolineare e confrontare le tante anime della musica e della cultura. Nato come un semplice evento, si è in breve trasformato come un appuntamento irrinunciabile. Al quale gli artisti non si sono mai sottratti. Non c'erano necessità altre delle case discografiche che tenessero. Nessun promozionale che potesse tenere lontano un artista. San Giovanni, per un giorno, è il centro del mondo delle sette note. Un centro di gravità permanente in cui i giovani rockettari sconosciuti incontrano le rock star più celebrate. E in cui perfino l'idolo Sting, l'inarrivabile mito giovanile, può arrivare come uno cantante qualunque, accompagnato solo dalla sua chitarra e dal desiderio di mettersi a cantare. Mettere da parte questo valore - insieme a quello più politico della manifestazione sindacale in piazza San Giovanni - non era certo possibile.

Sciolto il nodo logistico, la parola adesso passa alla macchina organizzativa. Il tempo stringe, ma qualche accordo per rendere nuovamente indimenticabile l'incontro è già stato preso. Nomi di stelle o gruppi invitati non se ne fanno. Per scaramanzia o perché le firme sono in ndiritura d'arrivo. Meno che mai è il caso di provare a leggere nella sfera di cristallo qualche anticipazione. Ergo, in attesa di leggere programma e scaletta, accontentiamoci di rileggere il giudizio del commissario straordinario Musino. Quel suo riaffermare, nel riportare il concerto in piazza San Giovanni dopo l'esilio volontario dell'anno scorso, la particolare valenza simbolica ed eccezionale ed eccezionale che la manifestazione assume a livello nazionale, vale più di ogni altra analisi. Perché ratifica che San Giovanni era ed è San Giovanni. Un piccolo puntino nell'universo del quale, almeno per un giorno, nessuno può fare a meno.



L'immagine del pauroso incidente di ieri sulla via del Mare

Auto a gas esplose 4 morti a Roma

Un sorpasso sbagliato ha distrutto una famiglia romana, ieri, sulla via del Mare. Anna Loredana Veniamin, 44 anni, dipendente del Coni, stava accompagnando i due figli a scuola, quando la sua vettura si è scontrata con un'auto che viaggiava nella corsia opposta. Nell'impatto la donna e uno dei figli sono stati sbalzati fuori dalla vettura e sono morti sul colpo. L'altro figlio, Giorgio, di 19 anni, è invece rimasto intrappolato nell'auto che - alimentata a Gpl - è subito esplosa.

La quarta vittima è il conducente di uno scoote che è spraggiato nel frattempo e che non è riuscito a frenare schiantandosi contro l'auto. Si chiamava Vito Cascioni, 38 anni, di Fiumicino. Tre i feriti: sono Sonia Tomasini, di 49 anni, il marito Ernesto Cerasaro, di 44, e Deborah Sesta, di 44.

Contributi anche per i farmaci della «cura Di Bella». L'assessore Bissoni: nessuna legittimazione, solo un sostegno alle famiglie in un momento di grande dolore

Emilia, aiuti della Regione estesi a tutti i malati terminali

BOLOGNA Anche le cure alternative vanno tutelate e finanziate dalla sanità pubblica, se questo serve ad alleviare i disagi di famiglie già duramente provate. Così la giunta regionale dell'Emilia Romagna ha deciso di estendere gli assegni per le spese dei farmaci a favore di pazienti in fase critica, ovvero i malati terminali, soprattutto oncologici, compresi quanti in questi anni hanno scelto la cura Di Bella. «Non vogliamo legittimare Di Bella - ha detto l'assessore alla Sanità Bissoni - rispetto alla quale la Regione Emilia-Romagna riconosce a pieno i risultati della speri-

mentazione e si attiene alle disposizioni nazionali in materia. La Giunta regionale intende invece aiutare i pazienti e le loro famiglie in un momento di grande dolore, intervenendo almeno ad alleviare il peso economico che la malattia comporta».

La delibera della Regione è solo l'ultima di una serie di risposte che l'Emilia ha già messo in campo sul piano dell'assistenza domiciliare. Solo nell'ultimo triennio gli anziani che hanno usufruito dell'assistenza domiciliare sono triplicati passando da 2.500 a 7.700. Così i malati oncologici (da 3200 a 5800). Sempre ne-

gli ultimi tre anni, meno dell'uno per cento dei malati di cancro che hanno usufruito dell'assistenza domiciliare ha chiesto il ricovero in ospedale.

«Non è la prima volta che la Regione riconosce l'assegno di cura a cittadini che scelgono di ricorrere a percorsi terapeutici diversi da quelli consolidati nel servizio sanitario nazionale - ha spiegato Bissoni - . E il segno di una crescente attenzione alle singole persone, in ogni fase della malattia, salvaguardando sempre la qualità della vita». L'assessore ha già diramato una direttiva alle Aziende

Usl, con la quale vengono disciplinati i criteri e le modalità per l'erogazione di contributi agli ammalati e alle famiglie.

Da segnalare inoltre che nei giorni scorsi la Cassazione aveva ribadito il principio secondo il quale - se i farmaci sono «indispensabili» e «insostituibili» per un paziente - lo Stato è tenuto a pagarli anche se «non sono compresi nel prontuario terapeutico».

La Suprema Corte aveva accolto il ricorso di un signore affetto da una particolare forma di allergia e bisognoso di un vaccino. In primo e

secondo grado l'uomo aveva dovuto provvedere da solo alle spese del farmaco perché i giudici non avevano ritenuto sufficiente la prova fornita dal certificato medico ritenuto «genérico».

Poi la Suprema Corte ha accolto il ricorso del paziente e ha sentenziato che «in applicazione della normativa urgente la somministrazione gratuita di un farmaco, nella specie vaccino anti allergico, non compreso nel prontuario terapeutico, va posta a carico del Servizio sanitario nazionale qualora indispensabile e insostituibile per il paziente».

Si è aperto alla Fiera di Milano il 40° Salone internazionale con duecentomila metri quadrati di esposizione. La rassegna chiude il 9 aprile

Mobili, il design italiano leader incontrastato nel mondo

MILANO Il mobile come la moda, anzi meglio. E al posto delle top-model, la camera per ragazzi «Tiramolla» o la nuova cucina «Vola». Ma soprattutto, seguendo sempre l'esempio degli stilisti, «eventi», «eventi» e ancora «eventi», meglio se tecnologici e multimediali.

E così questa quarantesima edizione del Salone del Mobile, la più importante fiera mondiale del settore, non contenta dei 200.000 metri quadri che occupa nei padiglioni della Fiera, invaderà la città sino al 9 aprile con i suoi tentacoli collaterali (più di duecento): mostre, convegni, spazi espositivi con relaxing point e zone tecnologiche, Ford Ga-

laxy che girano per la città più accorate della Aston Martin DB5 di James Bond. E ancora: dirette via webcam, punti di incontro, progettati da designers, dove sarà possibile fare massaggi shatzu, navigare e guardare news, foto e gossip.

Eppure, come per la moda, anche il mobile italiano non scherza come fatturato e potenza di attrazione. Se nel 1961 (anno di nascita del Salone) i nostri mobili esportavano per 9 miliardi, l'anno scorso hanno toccato quota 23.000, confermandosi i primi al mondo. Sino al 9 aprile nei padiglioni della Fiera si confronteranno 2.524 espositori, di cui 635 stranieri provenienti da 35

paesi; e a curiosare o per affari andranno a visitarli decine di migliaia di persone (l'anno scorso il Salone ha staccato la bellezza di 165.000 biglietti).

Per scoprire che cosa? Che il tavolo rotondo non è più di moda, che i divani è meglio mettere tessuti poco delicati (a prova di gatti, cani e bambini), che la testata del letto deve essere bassa e minimalista. O che la sedia deve essere ergonomica e non ti spezza la schiena, o che i cassetti della cucina è preferibile che siano grandi, capaci e scorrevoli su guide morbide. Per poi tornare a casa e fare quello che si vuole, tenendo d'occhio il portafoglio e

metri quadrati calpestabili a disposizione. Perché, dicono i risultati di un'inchiesta, gli italiani, quando devono mettersi in casa un divano o un tavolo, stanno con i piedi per terra: molto più attenti al rapporto qualità-prezzo che non alle sirene dell'immagine.

E in difesa dell'uomo comune e delle sue banali esigenze è giunta ieri in soccorso una firma come quella di Giorgio Armani. Fatto l'elogio del settore («Il mobile è più democratico della moda», «Il Salone e le sue iniziative vivacizzano Milano più di quanto faccia la settimana delle sfilate») lo stilista ha bacchettato i designer: «Ho visto tem-

po fa un vaso che, davanti, sembrava bello panciuto e poi, di profilo, si rivelava spesso un dito. Troppo design! Uno compra il vaso per metterci i fiori!»

Tra i «collaterali» del Salone, almeno due appuntamenti vanno segnalati. Il Salone Satellite (ospitato in Fiera), dove 400 giovani designer espongono le loro idee, e «Made in Italy», la mostra aperta alla Triennale sino al 13 maggio, dedicata agli ultimi 50 anni di cronaca, costume e storia italiana (tra gli autori delle installazioni Achille Bonito Oliva, gae Aulenti, Luca Ronconi e Oliviero Toscani).

bru.ca.

Futurshow in soccorso dei cuori solitari

BOLOGNA Da oggi a lunedì 9 aprile Bologna Fiere ospita «Futurshow 3001», la più grande rassegna italiana sul futuro. Con lo slogan «Meglio dentro che fuori», perché - dicono gli organizzatori - la tecnologia ci può dare una vita migliore.

Tra le centinaia di appuntamenti, una giornata dedicata al sistema operativo Linux: un incontro con Tehmina Durrani, la scrittrice pakistana che sta lanciando un sito per l'unificazione delle donne musulmane; una conferenza di Kevin Warwick, il ricercatore noto per aver sperimentato sul proprio corpo l'impianto di un chip. Quest'anno il Futurshow punta a trasformarsi nel più grande raduno di cuori solitari d'Europa. Cn l'apertura della fiera, centomila single po-

tranno trovare la loro anima gemella grazie alla convergenza di telefoni, Internet e cartoline elettroniche. Il funzionamento dell'iniziativa è abbastanza semplice. All'ingresso del padiglione 36 due hostess vestite da diavoleto e un cuore gigante distribuiranno delle coccarde con il nome di battaglia a tutti coloro che vorranno trovare la loro anima gemella.

Di volta in volta che si incontrerà qualcuno di particolarmente interessante con una coccarda ci si potrà annotare il suo nickname e grazie alle centinaia di postazioni Internet sparse per il Futurshow, basterà collegarsi all'indirizzo rendezvous.inwind.it, dove sarà possibile poter mandare degli sms direttamente sul telefonino.